

Mariola Winiecka-Szreter

VITTORIA AGANOR-POMPILJ
ALLA LUCE DELLA CRITICA ITALIANA

Un giorno di febbraio 1983 confessai al professor Enzo Giudici il mio progetto di fare una ricerca su Vittoria Aganoor-Pompilj, chiedendogli il suo parere. – „Ah, Aganoor, – mi rispose il professore – è oggi tanto dimenticata, poveretta, e non lo merita. Certo, se ne occupi!”



La persona e la poesia di Vittoria Aganoor-Pompilj non è, in generale, conosciuta in Polonia, spesso neanche ai giovani italianisti. L'unica storia di letteratura italiana dalle origini fino ai nostri tempi, scritta da Józef Heistein¹, pubblicata di recente in Polonia, non menziona, difatti, il nome di Vittoria Aganoor; neanche Natalino Sapegno² né *Mały słownik pisarzy włoskich*³ si occupano della poetessa. I poemi ed i due racconti dell'Aganoor⁴ non vennero mai tradotti in polacco. Le uniche traduzioni delle poesie complete di Vittoria Aganoor sono in tedesco⁵ e in armeno⁶; alcune di esse furono tradotte in greco e in latino, inglese, francese e spagnolo⁷. Inoltre il racconto *Dal vero* ha la sua versione francese⁸.

¹ J. Heistein, *Historia literatury włoskiej*, Wrocław 1978.

² N. Sapegno, *Historia literatury włoskiej w zarysie*, Warszawa 1969.

³ *Mały słownik pisarzy włoskich*, red. J. Gałuszka, Warszawa 1969.

⁴ Aganoor è pure autrice di due racconti: *La Madonna* e *Dal vero*.

⁵ Le poesie complete furono tradotte in tedesco da O. Haendler, Dresda, C. Reissner, 1910.

⁶ A. Gazikan, Venezia, San Lazzaro 1905. Padre Arsenio Gazikan, armeno, era amico intimo della casa Aganoor.

⁷ V. Aganoor, *Poesie complete*, a cura e con introduzione di L. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1927, p. XLII.

⁸ Lo tradusse Domenico Ciampoli per la *Revue Anglo-Américaine*, Paris 1895.

La critica italiana odierna fornisce informazioni molto scarse sulla poetessa: tra le storie e i dizionari di letteratura italiana che ci sono accessibili, solo quattro su tredici ne danno un breve cenno⁹.

Eppure, ancora agli inizi del nostro secolo Vittoria Aganoor fu chiamata la Saffo dei nostri tempi¹⁰, ed anche Croce ne diede un giudizio estremamente lodevole: „Il suo breve canzoniere d'amore è certamente il più bello che sia stato mai composto da donna italiana”¹¹.

Oggi sembra che i critici letterari in Italia abbiano lasciato in oblio la poetessa; infatti, non ne abbiamo trovato nessuna traccia tra le pubblicazioni posteriori al '68.

La primissima opera dedicata alla sua poesia risale al 1894¹², (la poetessa aveva allora trentanove anni), dopodiché piovono le lodi nel 1900¹³, quando Vittoria Aganoor pubblicò il suo primo volume di poesie con il titolo di *Leggenda eterna*¹⁴. Si stampano poi alcuni articoli nel 1902, 1904, 1906, 1908, Un nuovo accrescimento d'interesse da parte dei critici viene nel 1909¹⁵, un

⁹ Sono opere seguenti: E. Donadoni, *Breve storia della letteratura italiana (dalle origini ai nostri giorni)*, Milano, C. Signorelli Editore, 1927; U. Renola, P. Operti, *Dizionario storico della letteratura italiana*, Torino, G. P. Parvia & C., 1957; *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, a cura di E. Ronconi, Firenze, Valecchi Editore, 1974; N. Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, vol. 3, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1983. Il nome di Vittoria Aganoor-Pompilj non figura nelle opere seguenti: G. A. Venturi, *Storia della letteratura italiana (dalle origini ai nostri giorni)*, Firenze 1915; F. de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Bari, G. Laterza Figli, 1939; P. Arrighi, *La littérature italienne*, Paris 1956; B. Croce, *La letteratura italiana*, Bari, Editori Laterza, 1959; S. Pacifici, *A Guide to Contemporary Italian Literature*, New York 1962; *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1973; F. Livi, *Les écrivains italiens d'aujourd'hui*, Paris, Presses Universitaires de France, „Que sais-je?”, 1982; F. de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Rizzoli Editore, 1983; A. Gianni, M. Balestrieri, A. Pasquali, *Antologia della letteratura italiana (dall'Ottocento alla prima metà del Novecento)*, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1983.

¹⁰ „Non si può pensare che a Saffo per trovar, nel suo sesso, un termine di comparazione [...]” (G. Urbini, *Vittoria Aganoor-Pompilj*, „Nuova Antologia”, 1 X 1908, p. 285).

¹¹ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 2, Bari, Laterza & Figli, 1914, p. 368.

¹² L. Isengard, *Un vero poeta; studio psicologico sulla poesia di Vittoria Aganoor*, Pistoia, Bracali, 1894.

¹³ E. Castelnuovo, *Vittoria Aganoor*, „Nuova Antologia”, 16 VI 1900, vol. 171, pp. 664-672; D. Ciampoli, „*Leggenda eterna*” di Vittoria Aganoor, „Roma letteraria”, 25 V 1900, pp. 233-238; T. Ortolani, *La poesia di Vittoria Aganoor*, La Spezia, Casa Editrice dell'Iride, 1900, pp. 9-28; G. Ferruggia, „*Leggenda eterna*” di Vittoria Aganoor, „Rassegna nazionale” 1900, N° 114, pp. 710-723; A. Orvieto, *Vittoria Aganoor*, „Il Marzocco”, 20 V 1900; A. Zardo, *Le poesie di Vittoria Aganoor*, „Rassegna nazionale”, 1900, N° 114, pp. 705-709.

¹⁴ Prima del 1900 la poetessa pubblicava alcune sue liriche nelle riviste letterarie, sulle quali si basa probabilmente il libro sopra menzionato di L. Isengard.

¹⁵ E. Checchi, „*Nuove liriche*” di Vittoria Aganoor Pompilj, „Giornale d'Italia”, 9 V 1909; J. Barrère, *Une poétesse italienne*, „La Revue” 1909, n° 78; L. Grilli, „*Nuove liriche*” di Vittoria Aganoor-Pompilj, „Roma letteraria”, 1 I 1909; A. Gabrielli, *Le „Nuove liriche” di*

anno dopo la pubblicazione di *Nuove liriche*; anche quella volta il giudizio sul suo secondo volume di poesie è molto favorevole.

Nel maggio del 1910 la poetessa muore; questa morte suscita una vera esplosione di lodi e rimpianti¹⁶ non solo nell'ambiente letterario ma anche in quello diplomatico¹⁷. Gli anni seguenti (tra il 1910 e il 1968) portano alcune monografie, recensioni ed articoli sull'Aganoor e la sua produzione letteraria; come abbiamo già accennato, tra le pubblicazioni critiche più recenti (perlomeno quelle accessibili nelle biblioteche ed archivi di Roma, Padova, Venezia e Perugia) non abbiamo trovato nessuna che dedicasse alla Nostra una benché minima attenzione.

Non crediamo che i critici non abbiano niente da aggiungere sulla poetessa padovana, tanto più che le pubblicazioni esistenti molto raramente tentano un esame approfondito delle sue opere poetiche, limitandosi al più spesso a darcene un'immagine piena di enfasi e di lirismo. Tra quelle più moderate va menzionato innanzi tutto il saggio di Franco Mancini del 1959¹⁸, non privo di accenti critici, nonché quello di Anna Alinovi, ampio ed informato¹⁹. Interessante è la conferenza di Romeo Gallenga-Stuart²⁰, di grande valore – il saggio di Benedetto Croce²¹ che si basa soltanto su una fine scelta antologica. L'articolo di Domenico Ciampoli²² interessa per le informazioni riguardanti le letture e gli studi dell'Aganoor; quello di T. Ortolani²³, che si può dire una

Vittoria Aganoor, „Giornale di Sicilia”, 19 VII 1909; G. Picciola, *Le „Nuove liriche” di Vittoria Aganoor-Pompilij*, „La Tribuna”, 30 XII 1909.

¹⁶ „Roma letteraria”, giugno 1910 (fasc. dedicato a Vittoria Aganoor); „La Favilla”, luglio-agosto 1910 (fasc. dedicato a Vittoria Aganoor e a Guido Pompilij); M. Stella, *Indimenticabile!*, „La Donna”, 20 V 1910; M. Serao, *Vittoria Aganoor-Pompilij*, „Il Giornale”, 10 V 1910; W. Pasini, *Le liriche di Vittoria Aganoor*, „Fanfulla della Domenica”, 11-18 IX 1910; P. Misciatelli, *La leggenda eterna e il tragico destino di Vittoria Aganoor-Pompilij*, „L'Unione liberale”, 8-9 VI 1910; L. Grilli, *Vittoria Aganoor novellatrice*, „La Favilla”, luglio-agosto 1910; G. Locatelli, *Il disperato amor*, „Giornale d'Italia”, 10 V 1910; G. Muzzioli, *Guido Pompilij e Vittoria Aganoor-Pompilij*, Perugia, G. Guerra, 1910; N. Caimi, *In morte di Vittoria Aganoor*, „La Donna”, 15 V 1910; E. Checchi, *Vittoria Aganoor-Pompilij*, „Giornale d'Italia”, 9 V 1910; *idem*, *Vittoria Aganoor-Pompilij*, „Fanfulla della Domenica”, 15 V 1910; R. Barbiera, *Vittoria Aganoor e la tragedia Aganoor-Pompilij*, „Grandi e piccole memorie”, Firenze, Le Monnier, 1910; Mrs El, *Vittoria Aganoor*, „Il Marzocco”, 15 V 1910; G. Bellonci, *Una donna*, „Giornale d'Italia”, 9 V 1910; A. Faina-Torelli, *In memoria di Vittoria Aganoor-Pompilij*, Perugia, Donnini, 1910; G. A. Borgese, *Un crepuscolo sanguigno*, „Il Mattino”, 10-11 V 1910; B. Wick-Allason, *Ricordando*, „Donna”, maggio 1910.

¹⁷ La morte dell'Aganoor essendo seguita dal suicidio di suo marito, deputato di Perugia.

¹⁸ F. Mancini, *La poesia di Vittoria Aganoor*, Firenze, Le Monnier, 1959.

¹⁹ A. Alinovi, *Vittoria Aganoor-Pompilij*, Milano, Trèves, 1921.

²⁰ R. Gallenga-Stuart, *Delle poesie di Vittoria Aganoor Pompilij*, Perugia, Donnini, 1902.

²¹ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 2, Bari, Laterza & Figli, 1914.

²² D. Ciampoli, *L'Aganoor giovinetta*, „Roma letteraria”, 7 VI 1910.

²³ T. Ortolani, *op. cit.*

recensione a *Leggenda eterna*, si distingue dai consueti articoli lodativi sia per l'impegno di ritrovare nei versi dell'Aganoor le possibili filiazioni, sia per l'intelligente difesa della poesia moderna. Alcuni rari dettagli biografici sono forniti da P. Pimpinelli-Scaramucci²⁴; dal punto di vista biografico importante è pure l'articolo di Antonietta Drago²⁵ e di Maria Rutigliano²⁶.

Fino a che punto Vittoria Aganoor era per molto tempo sconosciuta ai critici, ce lo dice il dissidio intorno alla data stessa della sua nascita: Onorato Roux era convinto che Aganoor fosse nata nel 1863 a Padova „da un nobile persiano”²⁷ mentre Raffaello Barbiera la chiamava „poetessa veneta”²⁸ e altri la volevano nata... in Oriente²⁹.

La poetessa invece nacque a Padova, non nel 1863 ma nel 1855,

nella casa detta degli Armeni, in via del Prato della Valle, oggi piazza Vittorio Emanuele. Affine di stabilire con certezza il luogo di nascita dell'Aganoor [...] il professor Tiberi si procurò [...] l'atto di nascita ecclesiastico³⁰

della poetessa il quale annulla tutte le dispute:

Al dì 3 giugno 1855; Vittoria Antonina Maria Aganoor di Edoardo e do Giuseppina Pacini, coniugati in questa parrocchia, fu oggi batezzata [...]. Nacque il 26 maggio alle ore 8.30 antimeridiane³¹.

I suoi ascendenti furono ricchi ed illustri. La famiglia nobilissima degli Aganoor

era di stirpe armena; non indiana o persiana come molti credettero. L'errore era dovuto al fatto che la famiglia Aganoor non venne dall'Armenia in Italia, ma, trapiantata nel 1605 in Persia, passò poi nelle Indie, donde due secoli dopo, nel 1835, Abramo Aganoor, nonno della poetessa, emigrò in Europa stabilendosi successivamente a Parigi, a Venezia, a Padova con tre figli. Da uno di essi, Edoardo e da Giuseppina Pacini di nobile famiglia milanese³² [...] nacque Vittoria³³.

²⁴ P. Pimpinelli-Scaramucci, *Lettere d'amore di Vittoria Aganoor*, „Perugia”, Rassegna di vita comunale, XI-XII 1956.

²⁵ A. Drago, *La poetessa e il deputato*, „I furiosi amori dell'Ottocento”, Milano, Longanesi, 1946.

²⁶ M. Rutigliano, *Vittoria Aganoor*, Palo del Colle, (Bari), Liantonio, 1950.

²⁷ O. Roux, *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, vol. 1, parte 2^a, Firenze, R. Bemporad e Figlio Editori, 1909, p. 231.

²⁸ R. Barbiera, *op. cit.*, p. 373.

²⁹ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 6.

³⁰ *Ibidem*, p. 6.

³¹ *Ibidem*, p. 6.

³² Giuseppina Pacini aveva il titolo della contessa.

³³ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 5-6.

La Nostra trascorse l'infanzia e la prima giovinezza a Padova, nella casa natale il cui ricordo nostalgico ritorna spesso nella sua opera poetica e nelle note autobiografiche come questa:

Era una vecchia casa di campagna, aperta sul Prato e cinta di un piccolo fiume, ove si specchiavano antiche statue ricoperte di muschio. Laggiù, oltre il recinto, c'era il bosco, il verde asilo romito³⁴.

Vittoria ricorderà anche molto spesso suo padre, adorato da lei fin dalla primissima infanzia, e il cui influsso sulla fantasia della figlia fu notevole. In una delle note autobiografiche la poetessa scrive:

Potrei parlare della mia infanzia passata quasi in un sogno orientale, ascoltando per ore, muta, con larghi occhi intenti, le lunghe descrizioni nostalgiche di mio padre, venuto dall'Asia fanciullo e che ben ricordava la sua fulgida villa di Raja Patà (villa dei re), dai colonnati di tempio, dal parco sconfinato, dove le palme si levavano eccelse sul topazio dei vesperi, e gli aquilotti roteavano alto sulla trasparenza dei cieli. E dell'aria cristallina e purissima, delle selve intatte da secoli, dell'urlo e della selvaggia e augusta bellezza dell'Oceano Indiano diceva concitato, accendendosi a mano a mano nella meravigliosa visione. Tutto mi sembra scuro e angusto qui – ripeteva spesso. E a me restò col sangue paterno e la suggestione di quei procellosi racconti, una seta d'aperto, una smania di sole, un orrore per tutte le nebbie, un terrore per tutti i confini³⁵.

Ricordiamocene, analizzando le liriche di *Leggenda eterna*.

La contessina Vittoria, la più giovane delle cinque sorelle, tutte colte e graziose come lei³⁶, „era un po' il genio della casa, suonava il pianoforte, studiava i poeti classici [e moderni], faceva versi più gravi della sua età"³⁷. Ricevette un'educazione squisita: sapeva bene il latino e il greco, aveva un'ottima padronanza delle lingue moderne e un'ampia conoscenza di letterature straniere³⁸. Il suo primo maestro di lettere³⁹ fu l'abate Giacomo Zanella „che era allora direttore del Ginnasio liceale di Padova, e non era ancora in fama di poeta"⁴⁰ i suoi versi essendo pubblicati solo nel '68. I suoi allievi furono, fra altri, Alinda Brunamonti e Antonio Fogazzaro.

Lo Zanella che si richiamava alle tradizioni della scuola classica insegnò alla futura poetessa a comporre le strofe „abilmente tornite", ma la cura della

³⁴ *Ibidem*, p. 9.

³⁵ G. Urbini, *op. cit.*, p. 387.

³⁶ „Angelica, la maggiore, approfondiva la conoscenza della lingua tedesca, Virginia suonava il pianoforte, Maria copriva tele e quaderni di pennellate garbate quanto inoffensive, Elena scriveva poesie, destinate a venir presto oscurate da quelle della più giovane sorella". (A. D r a g o, *op. cit.*, p. 268).

³⁷ *Ibidem*, p. 268.

³⁸ V. Aganoor, *op. cit.*, pp. XL-XLI.

³⁹ Vittoria Aganoor cominciò gli studi a 8 anni (A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 19-20).

⁴⁰ *Ibidem*, p. 19.

forma, fortunatamente, non portò l'allieva a quell'erudizione un pò grave e quella freddezza decorativa che erano i difetti del maestro. „Le sue lezioni erano, più che altro, letture commentate di classici greci e latini e dei nostri quattro maggiori e poi dei moderni italiani e stranieri”⁴¹ – scrive la poetessa. Se Zanella fu spesso appagato dal ritmo stesso e dalla decorosa linea di un poema, l'Aganoor preferì „l'animus poetico”, anche se nella forma meno perfetta. Sotto molti aspetti la poetessa si allontanò dal suo maestro, e, sicuramente, lo superò nell'ispirazione. Molti anni dopo la poetessa scrive:

Morto lo Zanella⁴² – ebbi a secondo maestro e guida preziosa Enrico Nencioni; quel mago della parola e del sentimento; prodigioso rivelatore d'immensità; che ebbe tutte le comprensioni, le intuizioni, le divinazioni del bello. E allora mi parve che dinanzi alle finestre del mio pensiero sparisse qualche avanzo di vecchia muraglia; e più pieno e più largo il soffio dell'aperto mi avvolse, e più luminoso e più vasto mi si aprì l'orizzonte dell'arte⁴³.

Sotto la sua guida la giovane poetessa studiava Shakespeare, Shelley, Goethe, Klopstock, Musset, Hugo, Browning, Hamerling, ma anche Budelairre, Leconte de Lisle, Carducci, De Sanctis e Fogazzaro, pur non tralasciando i poeti del dolce stil nuovo e del Quattrocento. Quel maestro – esteta, poeta ed artista ebbe il merito di aver aiutato la sua allieva a liberarsi da ogni retorica e farle scoprire delle forme di bellezza più libere, più varie e più raffinate, di affinare la sua sensibilità comunicandole le proprie sensazioni, la propria attenzione all'armonia di colori, suoni, linee e movimenti nella natura e nella poesia.

L'immaginazione innata della giovanissima Vittoria si nutriva spesso dei racconti fantastici di Andrea Maffei, uno degli eletti amici della casa Aganoor, e la fantasia della poetessa „si compiaceva di quelle immaginazioni romantiche traendone fantasmi incancellabili come dalle favole d'infanzia”⁴⁴.

Ma Vittoria non era più bambina; aveva ormai ventun anni ed „era in pieno rigoglio della sua giovinezza e della sua bellezza” quando, verso il 1876 la famiglia Aganoor lasciò Padova per trasferirsi a Napoli⁴⁵ dove la giovane iniziò a studiare sotto la guida di Enrico Nencioni. Nei suoi versi di quel periodo si legge un'inquietudine e una vaga tristezza con continui accenni ad un ignoto dolore⁴⁶; tale inclinazione non era soltanto dovuta alla maturazione

⁴¹ G. Urbini, *op. cit.*, p. 287.

⁴² Giacomo Zanella morì nel 1888, quando gli Aganoor stavano a Napoli ormai da circa due anni. Vittoria aveva allora trentatré anni.

⁴³ G. Urbini, *op. cit.*, p. 288.

⁴⁴ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 18.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 35.

⁴⁶ I primissimi accenni a quel dolore appaiono già nel 1875, in: *A una vecchia amica e Memorie d'infanzia*.

del suo pensiero; *Scoramento*, scritto nel 1878, allude ad una delusione piuttosto imprecisa che fu, lo si può immaginare, di carattere sentimentale. Di questo primo amore giovanile Vittoria Aganoor non lasciò tracce nelle sue note autobiografiche il che fu origine della diversità delle interpretazioni formulate dalla critica.

Secondo Anna Alinovi, si tratta più che altro di un „tormento letterario, quello che bisogna avere a venti anni per poter fare dei versi”⁴⁷; lo proverebbe la mancanza, in queste prime liriche, dell’impeto e della spontaneità presenti invece nelle „vere” poesie amorose dell’Aganoor. Maria Rutigliano suppone „una passione [giovanile] delusa dalla morte dell’amato”⁴⁸, la quale trasparirebbe da qualche lirica del primo volume (*Diario, Pagina di diario*). C’è chi, partendo da vaghi accenni sparsi in alcuni versi del periodo napoletano parla di un amore non ricambiato⁴⁹. Infine, qualcuno affermò che quello era stato un amore prima reciproco, poi troncato da un tradimento e conclusosi con la morte dell’amante infedele⁵⁰.

Secondo Antonietta Drago il chiarimento del mistero è da cercare in un’inedita lettera della poetessa:

Fu lei stessa [l’Aganoor], molti anni dopo [la delusione sentimentale], a scrivere a un amico la veridica storia. Il nome di lui non apparì, ma Vittoria narrò di esser stata chiesta in sposa verso i quindici anni⁵¹

dal suo innamorato e ne ricambiò l’affetto con uguale entusiasmo. Ma la sua felicità finì quando fu nota la situazione economica del fidanzato: era coperto di debiti.

Bastò questa notizia a farla divampare di sdegno e di troncò ogni rapporto⁵².

Antonietta Drago ritiene che Vittoria, decidendo di „troncare ogni rapporto” con il fidanzato,

non gli rimproverava il calcolo [...], un matrimonio d’interesse [...]; il suo disprezzo si aggravava del fatto che egli non avrebbe esitato, nonostante l’amore, a trascinarla in una vita avventurosa e finanziariamente malcerta. [...] Pare che al momento della delusione, più che la donna sensibile e innamorata, più che la poetessa, abbia parlato e agito la contessina Aganoor, di morale borghese, che vedeva minacciati [...] la propria dote e gli agi consueti⁵³.

⁴⁷ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 37.

⁴⁸ M. Rutigliano, *op. cit.*, p. 9.

⁴⁹ A. Drago, *op. cit.*, p. 270.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 270.

⁵¹ *Ibidem*, p. 272.

⁵² *Ibidem*, p. 272.

⁵³ *Ibidem*, p. 272.

Tuttavia A. Drago si rifiuta di riconoscere in questo affetto „l'amore per cui l'Aganoor dovette dolorare una ventina di anni, piangere le sue poesie patetiche, inventare un romanzo di tradimenti, di abbandoni, di morte”⁵⁴. Il nostro critico si rassegna infine „ad ignorare per sempre colui che [...] fece vibrare [nella poetessa] le corde della passione e della poesia”⁵⁵.

Anna Alinovi invece vede in *Diario* accenni a un tradimento: „ella fu amata, poi dimenticata e tradita. Quest'amore andò probabilmente dai 23 ai 33 anni”⁵⁶ ed è considerato da lei

l'amore più grande e più forte della vita [dell'Aganoor], quello che originò veramente *Leggenda eterna* [la raccolta dei versi più belli ed ispirati] e che la rese artista⁵⁷.

Quest'opinione di A. Alinovi conferma quindi il giudizio di A. Drago secondo cui non fu il primissimo amore di Vittoria quindicenne ad ispirarle i versi più ardenti ma quello vissuto nel periodo napoletano quando lei aveva più di vent'anni; il nome dell'amato rimane però sempre sconosciuto.

Un altro fatto biografico che incise molto sull'opera poetica di Vittoria Aganoor fu la morte di suo padre, avvenuta, per quanto risulta dalle biografie di lei, durante il soggiorno a Napoli, tra il 1888 e il 1890. Nel 1890, dopo quel triste evento Vittoria ritornò a Venezia con la madre inferma nel loro palazzo gotico dove avevano abitato prima e dove, da bambina, la poetessa trascorreva mesi estivi insieme alle sorelle. Cominciò per lei un lungo periodo di malinconia, di attesa, di ricordi e di rimpianti, di pensieri della morte. L'unico suo conforto era lo scrivere lunghe lettere ad altre poetesse e a qualche amico.

Uno di essi fu il conte Guido Capitelli, che l'Aganoor aveva conosciuto negli ultimi anni del periodo napoletano; il conte, allora 45-enne, vedovo, era „un importante uomo politico”. Il loro rapporto ebbe per molti anni un carattere puramente intellettuale; ma dal 1890, quando Vittoria aveva 35 anni, le lettere del conte cominciarono a prendere un tono più intimo, senza però esprimere una richiesta di matrimonio, desiderato invece dalla poetessa. L'Aganoor, sempre dignitosa e altera, non lo spingeva a dichiarazioni più esplicite. Infine, „stanca di questo inutile carteggio durato cinque anni, smise di dedicare all'importante uomo politico le ore e i pensieri, non senza un cocente rimpianto”⁵⁸.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 272.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 272.

⁵⁶ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 54-55. Inoltre, sulla stessa pagina, l'autrice spiega: „Nel 1878 cominciano gli accenni ad una malinconia più precisa, ad un affanno nascosto ed inconsueto, seguono canti dell'amore, del dubbio, della preghiera, dell'imprecazione. L'ultima poesia che allude al dolore amoroso è del 1888. Poi cominciano le elegie, di cui la prima, *Pagina di diario*, allude alla morte dell'amato senza nessun accenno alle sue infedeltà”.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 53.

⁵⁸ A. Drago, *op. cit.*, pp. 284-285.

La vita solitaria nella grande casa di Venezia avvolse la poetessa in un'atmosfera di malinconia e di tristezza. „La sua anima era già vinta e si rifugiava istintivamente nell'unica realtà che le rimaneva”⁵⁹: l'affetto per la madre vecchia e malata. Ma la fierezza della poetessa non le permetteva di lamentarsi: anzi, ella „dimostrava un ottimismo sereno che appariva coraggioso a chi non ignorava i turbamenti della sua anima”⁶⁰. Soltanto le sue liriche piene di angoscia provano l'intensità della sua vita interiore di quel periodo. Più di una volta troviamo in esse i ricordi dell'infanzia e della giovinezza, i rimpianti amari di quei periodi della sua vita, il sogno di ritornare bambina.

Ma tale nuovo tema non è l'unica modifica visibile nella sua poesia: cambia anche il carattere generale dei versi:

Alla sua lirica elegiaca di questo periodo manca la determinatezza e l'ardore delle primissime elegie in cui la passione erompeva come dai sonetti di Gaspara Stampa. Queste liriche più lontane hanno però un vantaggio! una maggiore facilità di descrizioni naturali, un'abbondanza di impressioni realistiche finemente intuite ed espresse con arte pittorica e ritmica. Invano noi cercheremo nelle prime strazianti elegie queste finezze descrittive⁶¹.

Con avvenuta maturazione poetica i cui frutti sono ormai evidenti, l'Aganoor si allontanava gradatamente dalla visione esclusivamente personale della propria esperienza per avvicinarsi sempre di più a quella generale, diremmo, filosofica. Attraverso molte liriche si intuisce uno sforzo della poetessa per raggiungere la verità sotto le sue diverse forme, per conoscere il mistero che l'attrae nell'amore, nella morte, nella natura.

Una costante ricerca si esprime anche nella mutazione dei metri, sempre più frequente, continuata poi ed intensificata in tutta la sua opera poetica fino agli ultimi componimenti.

I rimpianti cessarono dopo il 1896, quando sua madre sembrava guarita. Otto anni erano trascorsi dal deludente amore per Guido Capitelli.

Ormai il cuore [dell'Aganoor] si era svuotato di ogni amarezza, ormai la sua anima come il girasole s'era volta ad un'altra sorgente di luce e le ispirava nuovi versi d'amore. Si trattava di un poeta [...] sessantenne, [...] Domenico Gnoli⁶².

Con la passione per la bella poetessa si produsse in Gnoli un rinnovamento lirico „come il germogliare di un vecchio tronco”, il rinnovamento che portò alla miglior parte della sua produzione poetica pubblicata sotto il nome di

⁵⁹ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 127.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 127-128.

⁶¹ *Ibidem*, p. 89.

⁶² A. Drago, *op. cit.*, pp. 286-287. Maria Rutigliano ritiene i versi amorosi di questo periodo „la migliore poesia [dell'Aganoor]” (M. Rutigliano, *op. cit.*, p. 15).

Giulio Orsini. Alle ardenti poesie di Vittoria rispondevano quelle di lui, e la poetessa ignorava di essere lei l'ispiratrice, credendo Domenico Gnoli e Giulio Orsini due persone ben distinte. La loro simpatia continuò ad esprimersi per corrispondenza durante un anno, senza trattare altri temi che quelli letterari, artistici o religiosi. Il poeta che andò a trovare l'Aganoor alcune volte a Venezia ricordò poi questi incontri nelle sue liriche.

In questo breve periodo di serenità Vittoria, ormai quarantenne, si occupava molto dell'arte, componeva versi per le migliori riviste. Tra i suoi componimenti di quel tempo prevalevano quelli descrittivi e personali, piccoli quadri paesaggistici nei quali l'elemento realistico si confondeva con un libero fantasticare tipico della poetessa. La natura era allora per lei una pura fonte del riposo interiore, e come tale diventò un tema frequente dei suoi versi impregnati di semplicità, freschezza e serenità.

Un altro tema che appare nella poesia dell'Aganoor di quel periodo è la potenza della parola;

una magnifica virtù che le parole racchiudono a volte attira [la poetessa] come espressione più alta e unica della nostra vita interiore, [a volte invece] le sembra che la parola sia impotente ad esprimere il pensiero o valga soltanto a velarlo artificiosamente, a nascondere con malignità⁶³.

Queste sue riflessioni erano accompagnate da un'inquietudine letteraria: era il dissidio tra l'infinito del sentimento da esprimere e il finito della forma, della parola che lo dovesse racchiudere. Anche questo problema trovò la sua espressione nei versi aganooriani.

A quel tempo in Italia giunse il simbolismo e la scuola di Baudelaire, Mallarmé e Verlaine. Il soffio della nuova poesia che tendeva più a dare uno spazio maggiore al mistero e al sogno che a tradurre l'aspetto esteriore delle cose, della poesia più che mai affine con la musica e con la pittura, attraeva molto anche la poetessa padovana.

Anche [lei] aveva cercato con particolare amore le segrete affinità delle cose con la nostra anima; s'era studiata di rendere i sentimenti e le sensazioni che sfuggono all'analisi servendosi delle virtù segrete dei ritmi e dei suoni. E se non aveva ardito rinnegare come i *Versilibristi* la sintassi, il vocabolario poetico, la rima e le leggi metriche, si era compiaciuta però di versi che, mentre erano in perfetta regola con le esigenze metriche, pure cercano, con artifici di spezzature e di accenti, di accostarsi il più possibile alla prosa. [...] Ma l'Aganoor, [...] se si era lasciata prendere da principio da questa corrente rivoluzionaria, non volle per questo rinnegare le [...] nobili tradizioni d'arte [italiana]. Capi che quello che vi era di buono in questi tentativi cioè la soppressione di alcune leggi troppo inflessibili e l'intervento di tutta la personalità nell'opera d'arte, veniva poi annullato dalle teorie incerte dei simbolisti e dalle opere oscure di gente squilibrata e mediocre. Capi che mentre la lirica dell'abate Zanella era una dignitosa, sebbene troppo rigida, poesia, la lirica dei *Versilibristi* era ridotta ad un abbozzo informe di pensieri e di frasi⁶⁴.

⁶³ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 110-111.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 136.

Fu allora che nacque la poesia satirica contro i simbolisti: „Ribellione... ovverosia del *Simbolo*”, la quale non è altro che „un esempio di quei caos fantastici”⁶⁵; al componimento seguì, molti anni dopo, *Parabola*, che satireggiava certe „originali” tendenze della poesia contemporanea.

Intanto, nel 1896 scomparve il Nencioni; lo Zanella e il Maffei erano già morti da tempo. I vecchi maestri ed amici della poetessa l'avevano sempre incoraggiata a pubblicare una raccolta delle sue poesie, ma invano: Vittoria rimaneva insensibile alle loro preghiere.

Siamo pienamente unanimi con A. Alinovi che spiega tale atteggiamento della poetessa con l'umiltà e la modestia dell'artista, e, innanzi tutto, con il suo pudore di donna e con il rifiuto, forse inconsapevole, di ogni esibizione. L'Aganoor aveva messo in questi versi tutta la sua vita intima, tutte le sue sofferenze nascoste, pensieri e sentimenti più profondi e più personali. Pubblicarli, anche se con lode, significava per lei profanarli⁶⁶.

Fu la madre a vincere le obiezioni di Vittoria che, per amore filiale, si piegò alla preghiera affidando alla Casa Trèves la stampa delle liriche amorose ed elegiache scritte a Napoli e a Venezia, raccolte sotto il titolo di *Leggenda eterna*. La poetessa scrive nella dedica:

Mamma Cara, tu hai vinto tutte le mie antiche e vivissime ripugnanze con tre parole: „Fallo per me”. Eccoti dunque il volume delle mie liriche. Chi seppe dei miei pertinaci rifiuti agli stimoli dei maestri e degli amici, e ai cortesi inviti degli editori, dirà ora con un sogghignetto beffardo: – 'oh, finalmente, ecco dunque il famoso topo della leggendaria montagna! – Ma io col pensiero vedo il mio volumetto nelle tue mani – la mia anima nelle tue mani – ti vedo sorridere... e mi basta⁶⁷.

Ma la madre non doveva vedere il libro stampato: morì nel marzo 1899. Un abbattimento profondo e un intenso senso di vuoto assalirono l'anima della poetessa che si chiuse in un muto dolore.

Neanche l'amore per lo Gnoli era in grado di consolare la poetessa assetata di una onesta sistemazione affettiva, mentre l'amato temeva il ridicolo: „lui, vedovo, padre dei molti figli, nonno [...], sentiva di dover salvare la sua prestigiosa figura di poeta”⁶⁸. Secondo Maria Rutigliano quell'amore tardivo del poeta romano „doveva restare in una sfera più alta della vita – nella poesia”⁶⁹. Le lettere di Vittoria presero in seguito un tono più aspro ed irritato, e col passar del tempo la loro amicizia si deteriorò.

Ed ecco che ritornarono la solitudine e l'abbandono. Alla poetessa, sconsolata dopo la perdita della madre, tutto sembrava inutile. Vittoria passava molto tempo dalle sorelle sposate a Napoli, a Cava dei Tirreni, in Friuli, scriveva delle lettere alle solite amiche e... a Gnoli.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 137.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 55 e 82.

⁶⁷ V. Aganoor, *op. cit.*, p. 3.

⁶⁸ A. Drago, *op. cit.*, p. 289.

⁶⁹ M. Rutigliano, *op. cit.*, p. 18.

Ma l'attesa pubblicazione del suo primo volume la scuoteva a poco a poco dall'inerzia. In una lettera a Luigi Grilli l'Aganoor confessò i propri timori:

penso che il mio libretto esce in cattivo momento. Chi potrà avvedersi di lui mentre divampa magnifico all'orizzonte il *Fuoco* trionfante di d'Annunzio e occupa e attira e affascina le turbe ammirate? Povera me! sarà un naufragio, temo⁷⁰.

Invece fu un trionfo. In poco tempo si esaurì la prima edizione del 1900, la seconda apparì nel 1903. Il libro attrasse l'attenzione di tutti i critici dell'epoca:

il successo folgorante portò una grande agitazione nell'ambiente letterario e si parlò senza esitazione di Vittoria Aganoor come della maggior poetessa italiana⁷¹.

Quel successo donò all'anima della poetessa una nuova serenità che traspare dalla sua corrispondenza di quel periodo.

Erano proprio i suoi versi a procurarle anche un'altra soddisfazione, nella quale Vittoria non sperava più: quella affettiva; poiché „qualcuno avendoli letti e riletti si sentì attirato verso quell'anima ardente e impetuosa, non ebbe paura della donna altera, e le scrisse”⁷². Era Guido Pompilj, „salda figura di uomo e di statista”⁷³, per molti anni deputato di Perugia, sottosegretario al Ministero delle Finanze, poi agli Esteri, rappresentante dell'Italia al Congresso Internazionale per la Pace dell'Aja. Il suo nome era particolarmente legato alla grande opera del risanamento del Lago Trasimeno e alla conservazione del paesaggio umbro. Uomo distinto ed elegante nella vita privata, Pompilj si distingueva per una „sapiente, alta e tenace, incredibile operosità”⁷⁴; oltre alle attività sopra menzionate si occupava infatti di questioni umanitarie, storiche, letterarie e fu autore de *L'Italia nella Repubblica e nel Regno Napoleonico* e di *Leone Tolstoj*.

Il 16 ottobre 1901 (Vittoria aveva allora quarantasei anni, Guido Pompilj ne aveva quarantacinque), la poetessa scrisse a Gnoli, „il terribile amante”⁷⁵:

Io sono fidanzata, [...] e mi sposerò prima che termini quest'anno. La notizia, data la mia età, che generalmente non è la più indicata per le nozze, susciterà canzonature e chiose poco benevole e ironie e disapprovazioni, e però non lo dirò agli altri che il più tardi possibile. A voi ho voluto dar prova di quella fiducia che dicevate io non vi mostravo: e vi prego di tenerne conto. Chi sposo? Guido Pompilj, un nobile carattere che mi ha creduta degna di essergli compagna⁷⁶.

⁷⁰ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 141.

⁷¹ A. Drago, *op. cit.*, p. 291.

⁷² *Ibidem*, p. 292.

⁷³ *Ibidem*, p. 292.

⁷⁴ G. Urbini, *op. cit.*, p. 394.

⁷⁵ A. Drago, *op. cit.*, p. 293.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 293.

In quei tempi Domenico Gnoli le mandava, via via che venivano stampati, i volumetti delle poesie di „un caro amico”, Giulio Orsini. Ora, in calce alla lettera in cui annunciava le prossime nozze, Vittoria chiedeva a Gnoli di volerle presentare, all'occasione di una sua venuta a Roma, quel nuovo poeta.

Intanto il 28 novembre 1901 Guido Pompilj sposò a Napoli Vittoria Aganoor la quale „si consacrò tutta [...] a quest'uomo semplice, colto ed onorato con un senso di gratitudine e di affetto, fino alla morte”⁷⁷.

La poetessa lasciò per sempre Venezia e si trasferì con il marito a Perugia.

La sua casa era bellissima per artistici arredi e superbe visioni panoramiche, alta sul versante orientale della città taciturna. Dalla terrazza presso il suo studio si stendeva magnifico il panorama umbro: Monte Falco, Spello, Assisi, Deruta, Todi, Gubbio, Foligno. E non mancavano mai aliti refrigeranti, gioia di rondini ed augusta quiete⁷⁸.

Le giornate scorrevano tra i suoi versi e letture, la cura della casa cui si dedicava con entusiasmo, e brevi viaggi e visite. La signora Pompilj trascorreva l'estate a Monte del Lago dove amava fare gite nella barca sul Trasimeno, insieme al marito.

Nell'antica città etrusca la poetessa fu immediatamente accolta con simpatia e ammirazione, tanto per la sua poesia, ormai conosciuta, quanto per la bellezza della sua persona. La signora Zadek-Montanari dice:

Nessuno dei suoi ritratti ha la grazia del suo sorriso, la luce del suo sguardo. Così fine, così signorile, ancora adorna da non so quale incanto di giovinezza, mi parve una regina nel suo bellissimo palazzo⁷⁹.

I giornali e le riviste gareggiavano nelle richieste delle sue poesie, i circoli letterari l'invitavano a parlare di sé e a leggere i suoi versi. Vittoria, che non amava parlare al pubblico declinava tali inviti, pubblicava i nuovi componimenti, ma „prima di ogni altra cosa pensava a Guido che l'amava teneramente”⁸⁰.

La sua unione con Pompilj iniziò nella vita dell'Aganoor un periodo di felicità, pace e nobile affetto.

Ella entrò serena nella vita nuova esuberante di attività e di gioia [...] e le usciva caldo dall'animo un nuovo „canto dell'amore” dove ogni strofa sembra uno squillo, uno grido di vittoria. [...] Non più la divina estasi e il turbamento del palpito, ma la gioia tranquilla e forte del sogno che finalmente è divenuto realtà⁸¹.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 294.

⁷⁸ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 145-146.

⁷⁹ E. Zadek-Montanari, *Ricordo*, „Roma letteraria”, giugno 1910, p. 367.

⁸⁰ A. Drago, *op. cit.*, p. 295.

⁸¹ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 146-147.

Eppure, dicono i critici, la vera poesia di Vittoria Aganoor era nata prima dal suo dolore profondo, dalla sua sofferenza, dai suoi sogni che contrastavano coi fatti e dalla sua ribellione alla sofferenza, ai sogni destinati a non tradursi in realtà, alla nostalgia mai appagata. I suoi versi più ispirati erompevano da tanti contrasti della sua anima: l'attaccamento ai ricordi felici si contrapponeva allo sforzo di liberarsene nell'ora del dolore; la disperazione contrastava con accenti di speranza.

Invece la serenità della vita matrimoniale, come dice A. Alinovi, privò forse la poetessa del motivo più forte della sua ispirazione;

solo qualche volta irrompe nei suoi versi l'impeto antico: quando impreca alla violazione della libertà, alla guerra, ai dolori umani; ma questo sdegno non turba la sua anima più profonda, dove qualche cosa sorride sempre, qualche cosa che fa tremare di felicità anche il suo verso sdegnoso⁸².

La bellezza dell'Umbria, le colline verdi, il Trasimeno, Castel di Zocco, ispiravano alla poetessa nuovi versi, e le fecero scoprire e cogliere un diverso aspetto del paesaggio:

altra volta la natura le portava fremiti o ricordi d'amore, ora la bellezza le dà tale sopore dei sensi e tale serenità che ella si perde come una lieve spora nell'infinito. [...] Ella ha trovato [...] il felice equilibrio; i suoi occhi si sono aperti limpidamente alla magnificenza del cielo per aquetarsi della febbre interiore⁸³.

Anzi, diremmo che finalmente là, in Umbria, l'Aganoor scoprì l'anima della natura e del paesaggio che presero a vivere della loro propria vita, estranei a qualsiasi altro fine (p. es. di tipo sentimentale). Questa contemplazione dell'infinito la portò in un modo del tutto naturale alle riflessioni generali e filosofico-mistiche.

Oltre alle poesie ispirate al paesaggio umbro nel periodo perugino nascono brevi descrizioni fantastiche il cui merito, secondo i critici, sta nella melodia dei versi, nella nitidezza delle immagini e nella chiarezza del pensiero. Questa riflessione, mite e serena, è molto dissimile dai violenti pensieri contrastanti, già menzionati, che avevano dato origine alla poesia giovanile dell'Aganoor. Ora invece, nelle brevi descrizioni perugine la sua maturazione artistica la porta alle vette dell'armonia e dell'arte ritmica e musicale di tutta la sua creazione.

Già da tempo era vivo in Italia il fermento del decadentismo e del simbolismo, e gli scrittori ed i poeti italiani, a loro volta, si affaticavano „per sviscerare i tesori della lingua [italiana], per rapire alle parole e al periodo il loro ritmo ideale, la loro virtù suggestiva e commotiva”⁸⁴.

⁸² *Ibidem*, p. 156.

⁸³ *Ibidem*, pp. 157-158.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 166.

L'Aganoor avvertiva certamente nella letteratura francese e italiana del suo tempo questa ricerca dei ritmi nuovi e pur non appartenendo a nessuna scuola, pur non formulando teorie in proposito, lei, per natura portata alla musica, la cercava anche nel verso:

la sua anima musicale si piacque di elementi sillabici che avevano l'esattezza del pensiero e l'indeterminatezza della musica, e bevve avidamente alle nuove fonti. Ce lo dicono le sue letture di quel tempo, i suoi sforzi di imitazione, la brama di liberarsi dalla rima, di cercare nuovi metri o di adattare metri antichi al ritmo speciale del suo sentimento⁸⁵.

Questa ricerca spinse la poetessa ad adoperare delle assonanze, delle aliterazioni e delle spezzature sapienti, ad usare dei metri più svariati: le forme tradizionali (settenari, ottonari, novenari) a strofe o sciolti, endecasillabi, sonetti e strofe regolari della canzone, sono accompagnati dai metri barbari, usati però con molta sobrietà (saffica, anacreontica, alcaica ed elegia) e con il verso libero⁸⁶ ma discreto che la affascinava fin dalle sue primissime prove poetiche. Ma una sua „specialità”, perfezionata da tempo, era di far parere liberi anche i versi in fondo regolarissimi, che grazie alla sua virtuosità poetica acquistavano un'insolita armonia e un'andatura quasi della prosa. Tuttavia, i risultati ottenuti dalla poetessa non erano frutto di un minuzioso studio tecnico; i critici ritengono che la maggiore varietà e sapienza della forma risultavano in un modo naturale dal suo istinto poetico e dalla maggiore esperienza creativa.

Nel 1904 la serenità della poetessa fu offuscata dalla gravissima malattia della sorella Maria; Vittoria partì subito per Venezia a curare l'inferma, e „non poté nascondere agli amici la sua apprensione e il suo visibile strazio”⁸⁷. Ma Maria guarì „quasi per miracolo” e Vittoria ritornò, felice, a Perugia.

Oltre ad occuparsi della casa e della poesia l'Aganoor dedicava il suo tempo e le sue energie alla cura degli Istituti Femminili di Educazione, tra cui l'Educatario di Sant'Anna del quale fu ispettrice. Inoltre contribuì alla rifioritura in Umbria di un'antichissima industria perugina che risaliva al 1300, quella cioè dei tessuti bianchi da un intreccio particolare⁸⁸ e con il bordo azzurro. La regina Margherita onorò con la sua presenza l'esposizione della rinata *Ars Umbra*, congratulandosi con l'Aganoor⁸⁹.

Ma la poetessa faceva il bene non soltanto pubblicamente:

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 166-167.

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 167-168.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 168.

⁸⁸ Era l'intreccio ad occhio di pernice (*ibidem*, p. 168).

⁸⁹ La poetessa indossò a questa rara occasione una camicetta del caratteristico tessuto (*ibidem*, p. 169).

Plusieurs âmes ont trouvé auprès d'elle la compréhension, car elle avait ce don rare de l'intuition et la patience d'écouter. [...] Jusqu'à ses derniers moments [...] elle a songé aux autres, à leur venir en aide, à leur alléger l'heure douloureuse⁹⁰.

In una lettera ad Anna Manis, della primavera del 1905 l'Aganoor si lamentava di troppi impegni: „Sono oppressa da facende e da doveri sociali”⁹¹. Infatti, in quel tempo Vittoria, accompagnata dal marito, si recò a Firenze per partecipare ad alcune conferenze e serate poetiche in suo onore.

Varie case private si apersero agli ospiti graditi. Si cantavano romanze, si suonava, si leggevano poesie, si prendeva il thé. L'Aganoor non poteva a meno, a volte, di non sorridere argutamente di quelle riunioni, dove il brutto e il bello si davano la mano; dove non mancavano dannunziani, pascoliani e teosofi, dove le piccole malignità erano larvate di gentilezza e dove, ahimé! si offriva il thé con troppa signorile parsimonia⁹².

La poetessa ricorderà poi quest'atmosfera di salotto in un suo componimento⁹³.

Ma alcuni versi di questo periodo rivelano una pena molto più profonda dell'affaticamento o della stanchezza.

Le tempeste di una volta paiono ridestarsi sotto l'ansia di un dolore improvviso che non le dà tregua. [...] Alcuni componimenti accusano con troppa precisione il Pompilj per credere ad un vago sconforto [...]. Le interrogazioni affannose hanno troppo accento di verità per pensare ad una finzione. [...] La natura del sentimento che la legava al Pompilj, la sua estrema sensibilità mi inducono a credere – scrive Anna Alinovi – che alcune dolorose poesie di questo periodo debbano essere nate da un'intima pena procuratale, forse involontariamente, [da Guido]⁹⁴.

La loro felicità matrimoniale fu turbata da una nuvola di sospetto o di gelosia; Vittoria continuava a scrivere alle amiche ed agli amici di un tempo; i critici parlavano di lei gareggiando in lodi, le conferenze sulla sua poesia spesso l'obbligavano a parteciparvi. L'amore (o gli amori) che avevano ispirato le più note liriche della moglie forse destarono in Pompilj delle tardive gelosie.

Antonietta Drago alla serie di queste ipotesi avanzate dai critici, ne aggiunge un'altra che ci sembra la più giusta:

molto probabilmente [al dissidio] contribuì il gran chiasso fatto allorché ufficialmente venne riconosciuta l'identità di Domenico Gnoli con Giulio Orsini, ed ognuno ricercando le origini del rinverdimento poetico [dello Gnoli] scopri che una donna l'aveva provocato, una donna bella e spirituale, una donna di altissimo sentire⁹⁵.

⁹⁰ J. Barrère, *Le songe et la vie*, „Roma letteraria”, giugno 1910, p. 328.

⁹¹ V. Aganoor, *op. cit.*, p. 399 (nota).

⁹² A. Alinovi, *op. cit.*, p. 172.

⁹³ La poesia è intitolata *Salotto*.

⁹⁴ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 172-174.

⁹⁵ A. Drago, *op. cit.*, pp. 295-296.

Non era infatti difficile, sapendo Gnoli un amico dell'Aganoor, scoprire, con il vero nome del poeta, anche quello della sua ispiratrice. Queste infiltrazioni del passato provocarono forse voci malevole e recarono danno non solo alla vita privata della poetessa, ma anche alla sua opera, cui venne a mancare la preziosa materia della quale si nutriva la sua ispirazione. Ma le nuvole si rivelarono passeggerie e i versi poco ispirati di quel periodo furono un'eccezione.

La fama dell'Aganoor era sempre più grande e i giornali e riviste le chiedevano i versi appena composti. Il 13 settembre 1906 sul „Giornale d'Italia” fu stampata una sua poesia che fece clamore nell'ambiente letterario: era *Parabola*, una satira sulla nuova poesia. Eugenio Checchi, redattore del „Giornale”, la fece pubblicare all'insaputa della poetessa⁹⁶ presentando il componimento come opera anonima.

Tutti facevano a gara per scoprire [l'autore]; finché il Checchi annunciò, con grande meraviglia di tutti, che [*Parabola*] era di una donna, dell'Aganoor. [...] La lirica alta della [poetessa] non avrebbe lasciato supporre la possibilità di una satira così sobriamente mordace, in cui nulla si riflette della sua fine sensibilità e in cui soltanto la sua forza ribelle disegna rapidamente, crudelmente e cinicamente la impudica figura simbolica [della nuova poesia]⁹⁷.

Il successo fu enorme, e Vittoria scrivendo il 25 ottobre 1906 all'amica Anna Manis diceva:

si, quella *Parabola* ebbe un successo che io ero lontana dall'aspettarmi. [...] Francamente, io credo d'aver scritto liriche assai superiori alla *Parabola*, ma nessuna mi attirò la quantità e la qualità delle approvazioni e delle lodi che mi attirò questa. Forse perché interpretavo il pensiero di molti? Può darsi⁹⁸.

⁹⁶ Eugenio Checchi fece precedere il testo della *Parabola* delle seguenti righe: „UN RATTO GIORNALISTICO. E' un vero e proprio ratto [...]; la illustre «vittima», almeno lo spero, vorrà perdonarmelo. La cronaca del rapimento, come tutte le cose davvero belle, è semplicissima.

Entrando recentemente nello studio di un insigne scrittore (uno di quelli il cui solo nome desta simpatia e ammirazione insieme), vidi sulla tavola ingombra di libri una pagina manoscritta. Era la poesia che si stampa qui sotto. Chiesi ed ottenni il permesso di leggerla: la novità del pensiero, la vigoria del verso, la ricchezza delle immagini mi parvero così evidenti, che il mio entusiasmo non ebbe limiti. Dissi subito:

– Posso pubblicarla nel «Giornale d'Italia»? –

La risposta fu negativa.

– Questa mia *Parabola* – disse il poeta – susciterebbe le ire dei «versilibranti». Lasciamola lì. –

Invece di lasciarla lì, intascai il breve prezioso manoscritto, col permesso di farlo leggere ad alcuni amici. Ma gli amici compongono una legione, perché sono i lettori del «Giornale d'Italia», ai quali la offro.

Leggano essi la stupenda *Parabola*: e chi ha «mente arguta e cor gentile» intuirà, credo, il nome dell'autore, che, per ora, mi è assolutamente impedito di rivelare. E se qualche lettore riuscirà ad indovinarlo, vedrò di sciogliermi dalla consegna [...]” (V. Aganoor, *op. cit.*, pp. 389–390).

⁹⁷ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 177–179.

⁹⁸ V. Aganoor, *op. cit.*, p. 391.

Nella primavera dello stesso anno 1906, Vittoria incoraggiata dagli amici, affrontava per la prima volta (ed era l'unica) il pubblico leggendo al Collegio Romano alcuni suoi versi inediti accompagnati da qualche cenno autobiografico e da un'interessante divagazione nella quale espose il suo breve credo filosofico che anima quasi tutte le sue poesie. Ella disse:

Ciascuno di noi ha un mondo proprio in sé che nessuno conosce: e noi stessi scendendovi nello libero raccoglimento di certi sicuri silenzi restiamo talora come smarriti e travolti. Ma là ritroviamo vero ed integro lo spirito nostro che, spesso imprigionato e nascosto, talora a un tratto per subite ribellioni, per contingenze fatali spezza audacemente i legami ed esce all'aria e al sole con una parola che fa impallidire i legittimisti delle tradizioni, con una nota che rompe i ritmi classificati dei retori. La gente si guarda in viso offesa e scandolezzata. Chi ardi infrangere secolari armonie? Chi osò sconoscere le massime consacrate? E il „fratello“ educato e ammaestrato interviene subito e con un sorriso sconfessa l'altro che si rincantuccia di nuovo, si avvolge nelle sue bende e scompare. Un campo in cui può, in un certo modo, spaziare, nel quale gli è consentito, fino a un certo punto, momentare entusiastico⁹⁹.

È proprio questa vita dello „spirito vero ed integro“ della poetessa era il suo supremo stimolo, la fonte della sua ispirazione, l'unico motivo della sua arte.

Durante il suo soggiorno a Roma, l'Aganoor fu probabilmente ospite dei Barrère; la figlia dell'ambasciatore francese, Jeanne, ricorda infatti una primavera in cui la poetessa ed amica le rese visita „facendole conoscere le ore più felici della sua esistenza“¹⁰⁰. Lo stesso anno Vittoria partì anche per Napoli dalle sorelle Angelica e Virginia; a questo soggiorno al Sud si riferisce un gruppo di liriche ispirate al paesaggio napoletano.

Ma una tendenza più generale cominciò a delinearsi nei suoi versi costituita dal tema sociale. L'ideale umanitario della poetessa la cui sensibilità la faceva ribellarsi ad ogni ingiustizia e sofferenza, la portava a criticare e condannare le leggi umane.

La serenità della vita nuova ha spento la ribellione contro il dolore che l'attorceva e la lacerava. Ma l'energia ribelle rimane per altre battaglie: le battaglie sociali. Pare che a un certo punto della sua vita e della sua arte ella abbia detto a se stessa [...]: „bisogna far ribellare lo spirito umano“. Già nel periodo anteriore si poteva prevedere questo atteggiamento battagliero dal suo disprezzo per ogni debolezza e per ogni viltà¹⁰¹.

⁹⁹ A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 180-181. „Tutta la lettura fu ascoltata con viva e crescente attenzione dall'enorme folla e la Regina Margherita ebbe per lei parole di vivo compiacimento. La cronaca aggiungeva: «l'affluenza di persone non mai così straordinaria come oggi è prova manifesta della diffusa e signorile popolarità che gode in Italia Vittoria Aganoor. All'uscita un coro di lodi e un commentare entusiastico»“ (*ibidem*, p. 181).

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 184.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 187.

Si può supporre che lo spirito dell'Aganoor fosse in quel tempo teso verso questa idea: bisognava vincere tutte le ingiustizie ed inganni degli uomini e del destino. Il mezzo di ribellione fu per lei la lotta, e, in un secondo tempo, — suggerisce A. Alinovi, — la morte.

Il suicidio è l'ultima ribellione... A questa conclusione avevano portato l'Aganoor non soltanto la più intensa analisi dei fatti umani e una più vasta comprensione del dolore umano, ma anche le letture dei romanzi russi e dei drammi di Ibsen. In questa nuova visione filosofica del mondo, in questa teoria, che ammette perfino l'annientamento come forma di ribellione, trovano modo di celarsi e di mostrarsi al tempo stesso due predilezioni sue: l'amore delle visioni lugubri e la predilezione per la forma drammatica¹⁰².

Così, secondo Alinovi, l'Aganoor considererebbe il suicidio un atto di coraggio, e il suicida — uno spirito indomato che non vuole piegarsi umilmente al male e al destino.

Invece, dice sempre Alinovi, nel periodo veneziano la poetessa era arrivata attraverso la sofferenza alla conclusione opposta, espressa nel *Vinto*; il titolo e alcune frasi del componimento suggeriscono che il suicida era allora nella sua concezione un uomo debole che rinuncia alla lotta.

Saranno giuste le osservazioni di Anna Alinovi; ma il fatto è che nel formularle la studiosa rimane isolata fra i critici la maggioranza dei quali non danno nessuna interpretazione del concetto della morte e del suicidio nelle opere dell'Aganoor, forse per via delle dimensioni più modeste dei loro opuscoli.

Un'altra fonte d'ispirazione poetica fu la Bibbia; già in *Leggenda eterna* troviamo visioni dell'Oriente, della Galilea, di Gesù; *Alba* è l'apoteosi della verità gridata dai nuovi profeti alla gente, è l'anelare nostalgico dell'umanità al Mistero e alla Luce della Redenzione. Il tema religioso ritorna nel periodo perugino con *Isaia*, *Esau* e *Agar*. Quest'ultimo componimento è un'aperta ribellione della poetessa al Dio crudele ed ingiusto che permette l'esistenza del male.

La fantasia dell'Aganoor matura le suggerisce intanto immagini sempre nuove; lo provano le poesie storiche e patriottiche: *Ai fratelli Bandiera e D. Moro* e *Pel IV centenario della disfida di Barletta*; lo prova anche *Memento* dove sembra sottintesa la famosa massima di Epicuro nella sua interpretazione più pagana.

Tuttavia, il lettore più attento avvertirà in questi versi tardivi la mancanza della forza creativa e l'ispirazione poetica già esausta.

Intanto, nel 1907 la poetessa attendeva la pubblicazione del suo secondo volume intitolato *Nuove liriche*.

¹⁰² *Ibidem*, p. 188.

L'aspettazione della nuova opera era intensa; i nemici erano pronti al biasimo; i critici alla discussione a volte non serena, non illuminata o acerbamente severa. L'Aganoor capiva che il nuovo lavoro era molto inferiore a *Leggenda eterna* e umilmente si disponeva ad accettare i confronti inevitabili¹⁰³.

Il volume fu edito a Roma da *Nuova Antologia*, nel 1908 e dedicato a Guido. Subito piovvero giudizi lodevoli¹⁰⁴; „i brevi cenni biografici e l'esame rapido dell'opera sono tutti intonati alla introduzione alata; è un inno, un'apoteosi”¹⁰⁵.

Alle lodi spesso esagerate si aggiunsero col tempo le critiche sapienti di Benedetto Croce e di Luigi Grilli; ambedue diedero un esame approfondito dell'opera della poetessa¹⁰⁶. Luigi Grilli, rispondendo alle lodi incondizionate di Giulio Urbini scrisse:

L'Umbria [...] può ben avere „accresciuta la tendenza di Vittoria Aganoor alla meditazione e alla contemplazione dei grandi spettacoli della natura”, la poesia di lei può ben esservi „volta di preferenza verso più alti ideali sociali ed umani e il suo verso risuona di accenti più liberi, e nella loro dolcezza più fieri”, ma io non oserei del pari affermare che il suo temperamento poetico non ne sia uscito snervato e snaturato. Venuta meno in lei la ragione prima e più vitale del canto, l'amore come passione, la quale non può certo trovare esca nel possesso incontrastato e nel desiderio soddisfatto, la lirica dell'Aganoor fu più che altro volitiva e riflessa. Non che a tratti qua e là non sprizzino scintille, non guizzino lampi che illuminano e abbagliano; ma sono scintille e lampi che non hanno la virtù d'un tempo di suscitare fiamme, di propagare incendi. E' in quelle scintille e in quei lampi la vecchia anima fremente che tenta, direi così, di sopraffare la nuova ma non ci riesce per manco d'energia¹⁰⁷.

Il giudizio di L. Grilli faceva eco a quello di B. Croce:

i versi che ella compose di soggetto storico, patriottico, filosofico, umanitario sono sempre opera di una mente colta e di uno spirito delicato; ma non hanno il vigore degli altri, nei quali mette tutta se stessa. Vengono più dalla testa che dal cuore; si sente che ella (come si dice) „si è fatta una ragione”, e vuole inculcare a se stessa e agli altri la gioia, la pace, l'amore reciproco... Ma la sua vera poesia nasce, quando non sa farsi nessuna ragione, quando è tutta presa dalla sua irragionevolezza e batte nervosamente i piedi a terra e contrae il volto e rompe in lagrime¹⁰⁸.

Tali opinioni non differiscono del resto da quella della stessa poetessa la quale scrisse così ad Anna Manis subito dopo la pubblicazione di *Nuove liriche*:

¹⁰³ *Ibidem*, p. 195.

¹⁰⁴ Ad es. G. Urbini, *op. cit.*

¹⁰⁵ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 196.

¹⁰⁶ A *Leggenda eterna e Nuove liriche* si aggiunsero col tempo *Rime sparse*, edite postume, che raccolsero componimenti tardivi e giovanili considerati dalla poetessa indegni di essere pubblicati in *Leggenda eterna e Nuove liriche* (V. Aganoor, *op. cit.*).

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. XXXVI.

¹⁰⁸ B. Croce, *Vittoria Aganoor*, „La Critica”, 20 I 1911, pp. 13-14.

hai anche ragione quando dici che più giovane era *Leggenda eterna*. Infatti vi erano raccolti i canti della giovinezza mia esuberante ed appassionata. Qui forse la forma si è ingagliardita e qualche più profondo atteggiamento di pensiero vi è; ma certo la passione dei vent'anni e dei trenta, l'impeto di quei tumulti lontani non si ritrovano più¹⁰⁹.

Nella primavera del 1909 due amiche della poetessa, Elda Gianelli e Jeanne Barrère le fecero visita durante la quale l'Aganoor si lamentava di una malattia che la tormentava da tempo; Vittoria sapeva di essere minacciata dalla morte. Le sofferenze aumentarono e „nel maggio 1910 dovette entrare in una clinica, a Roma, subirvi due operazioni consecutive, alla seconda delle quali la sua fibra non resistette. Morì ancora bellissima a cinquantacinque anni”¹¹⁰, nella notte dal 7 all'8 maggio 1910.

Poche ore dopo il marito, che non aveva mai abbandonato la cara inferma, dispose ogni cosa per il funerale, fece preparare una corona di fiori in suo nome, scrisse tranquillamente le sue ultime volontà e si uccise presso la salma diletta con un colpo di rivoltella alla tempia¹¹¹.

Si ebbe la misura dell'amore di Guido e della impossibilità a sopravvivere alla donna eletta dal suo cuore di deputato¹¹².

Un corteo di centinaia e centinaia di persone accompagnò le due bare al cimitero di Verano¹¹³; il lutto dell'ambiente letterario e politico dell'Italia non ebbe fine. Non si parlava e scriveva che delle due anime nobili ed elette, tra rimpianti inconsolabili. „Roma letteraria” e „La Favilla” dedicarono un fascicolo intero alla poetessa e al deputato; tutti i giornali e riviste letterarie, femminili e politiche stampavano versi, articoli, fotografie.

Certo, non c'è da meravigliarsi di questo rimpianto unanime di quelli che avevano letto i versi di Vittoria Aganoor. La sincerità e la verità del suo sentire fa sì che i suoi palpiti, trionfi, tormenti e sconfitte, trasmessi senza nessun artificio, diventano palpiti e tormenti di tutti.

Il suo sentire di poetessa si fonde con il suo sentire di donna, il quale

è l'amore senz'altro, l'amore normale, la „leggenda eterna” come la chiama l'autrice. Ma è l'amore, cosa assai più rara che non si creda, non solo in poesia ma anche nella realtà, perché come in quella è soffocato dalla letteratura dell'amore, così in questa dal precoce viziamento dei sensi e della immaginazione e dal prevalere dell'analisi mentale¹¹⁴.

¹⁰⁹ A. Alinovi, *op. cit.*, p. 199.

¹¹⁰ A. Drago, *op. cit.*, p. 297.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 297.

¹¹² A. Alinovi, *op. cit.*, pp. 200-201.

¹¹³ Poco più tardi le salme furono trasferite a Perugia.

¹¹⁴ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 2, (s. l.), 1914, p. 368.

Invece l'Aganoor mette nei suoi versi tutta la sua personalità e la sensibilità di donna, sicché si può certamente parlare del carattere femminile della sua produzione letteraria¹¹⁵.

C'era in lei

il bisogno di conoscersi in solitudine, di evadere e sognare, disprezzando il giudizio altrui („il pubblico mi fa ribrezzo"). Da questo atteggiamento si fa discernere la melanconia dei romantici e quanto di sfocato è nella loro opera¹¹⁶.

Effettivamente, i critici considerano Vittoria Aganoor una poetessa neoromantica o postromantica: „quello che ella veramente visse ed amò era già sciolto nel clima del tempo: però fece della vita letteratura e della letteratura vita"¹¹⁷. Infatti, la poetessa sentì profondamente quel bisogno interiore di fare tutt'uno della vita e dell'arte. „Ma far letteratura della vita è un problema che sta alle origini del Romanticismo. L'Ottocento romantico tese continuamente a eliminare lo schermo tra vita e letteratura"¹¹⁸.

Ciò che rilega l'Aganoor al Romanticismo non è quindi l'appartenenza dichiarata e sentita alla scuola dei sommi, ma l'unità profonda tra la vita dell'autrice e la sua vita.

Nonostante una moderata simpatia che la poetessa provava per le novità letterarie, la sua arte non si accosta del tutto a quella dei suoi contemporanei: parnassiani o simbolisti; „all'impassibilità dei parnassiani [l'Aganoor] si ribellava per temperamento e ad essi contrapponeva una, sia pur cauta, esaltazione dell'io"¹¹⁹. Alcune proposte esagerate dei simbolisti destarono nell'Aganoor la critica e la condanna; ma le loro conquiste nel campo del metro, ritmo e musicalità del verso l'attraevano vivamente e arricchirono la sua arte.

E' difficile [...] collocare questa poetessa in una precisa corrente, anche se la presenza di molteplici echi e reminiscenze, di ritmi e d'immagini – detriti letterari il più delle volte o atteggiamenti prepoetici – autorizzano richiami, accostamenti ed evocazioni ambientali¹²⁰.

Ma la sua opera

si muove certamente entro i limiti di un ritardato romanticismo quale è quello che si respirava nella provincia italiana dopo il caotico decennio 1860-1870¹²¹.

¹¹⁵ O. Roux, *op. cit.*, p. 231.

¹¹⁶ F. Mancini, *op. cit.*, p. 11.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 9.

¹¹⁸ G. Titta Rosa, *Secondo Ottocento*, Milano 1947, p. 225.

¹¹⁹ F. Mancini, *op. cit.*, pp. 8-9 (nota).

¹²⁰ *Ibidem*, p. 4.

¹²¹ *Ibidem*, p. 7.

Vittoria Aganoor rimane quindi una poetessa senz'altro interessante ed originale, e se questo lavoro è riuscito a dare al lettore un'immagine completa, anche se succinta, della poetessa italiana e della sua opera, l'autrice ne sarà soddisfatta.

Cattedra di Filologia Romanza
Università di Łódź

Mariola Winięcka-Szreter

VITTORIA AGANOOOR-POMPILIJ W ŚWIETLE KRYTYKI WŁOSKIEJ

Niniejszy artykuł jest próbą przedstawienia sylwetki włoskiej poetki końca XIX w., Vittorii Aganoor-Pompilij, na podstawie całokształtu włoskiej krytyki literackiej na ten temat. Analiza tekstów krytycznych, często sprzecznych ze sobą, co do podstawowych danych z życia poetki, ukazuje, w jakim stopniu Vittoria Aganoor-Pompilij, znana i podziwiana przez siebie współczesnych, została później zapomniana.

Urodziła się w rodzinie arystokratycznej w 1855 r. w Padwie, gdzie też spędziła dzieciństwo i pierwsze lata młodzieńcze. Obraz domu rodzinnego wielokrotnie powróci nostalgiczną nutą w jej twórczości, której trzon stanowi jednak młodzieńcza poezja miłosna, uderzająca pełną prostoty spontanicznością i szczerością, jak również poprawnością formy, zadziwiająca u młodej poetki.

Po śmierci ojca (ok. 1890 r.) Vittoria opuszcza Neapol, gdzie przebywała od 1876 r., i zamieszkuje wraz z matką w Wenecji, przeżywając tu długi okres samotności i melancholii. Wspomnienia z dzieciństwa i lat młodzieńczych stanowią główny temat jej twórczości tego okresu. Zmienia się również charakter poezji: duża łatwość opisów przyrody, obfitość i subtelność wrażeń przedstawionych z dużym wyczuciem rytmu i obrazu świadczą o dojrzewaniu sztuki poetyckiej Aganoor. Ustawiczne poszukiwania wyrażają się także w ciągłej zmianie metrum, która będzie towarzyszyć poetce do ostatnich jej wierszy.

Czterdziestoletnia już Aganoor pozostaje pod wpływem symbolizmu francuskiego, nie przyjmuje go jednak bezkrytycznie: docenia jego zdobycze przywracające poezji atmosferę tajemniczości, a formie poetyckiej grę dźwięku i rytmu, lecz potępia zdecydowanie odrzucenie przez symbolistów składni, słownictwa poetyckiego, rytmu i praw metrycznych.

Pierwszy tom poezji zatytułowany *Wieczna legenda*, opublikowany w 1900 r., przyjęty został entuzjastycznie; odtąd mówi się o Vittorii Aganoor jako o „największej poetce włoskiej”.

W 1901 r. znana już poetka poślubia Guido Pompilij i przenosi się do Perugii; rozpoczyna się nowy okres w jej życiu: tchnąca teraz spokojem i pogodą poezja daleka jest od wierszy *Leggenda eterna*, pełnych kontrastowych i burzliwych uczuć. Pejzaż Umbrii dostarcza jej nowych tematów, coraz częściej poetka porusza też problemy filozoficzne, religijne i społeczne. W tej dojrzałej już twórczości Vittoria osiąga szczyty artyzmu i harmonii poetyckiej.

Drugi tom poezji, *Nuove liriche* (1908), potwierdza sukces *Leggenda eterna* i ugruntowuje popularność jej autorki.

Po przedwczesnej śmierci Vittorii Aganoor-Pompilij (1910) ukazuje się jeszcze trzeci tomik, *Rime sparse*. Do ocen pełnych apoteozy jej twórczości poetyckiej z czasem dołączają się wypowiedzi bardziej umiarkowane oraz próby zakwalifikowania Aganoor do określonego prądu literackiego. Uznana jest ona za poetkę postromantyzmu, typowego dla literatury włoskiej końca ubiegłego wieku.